

In quarto luogo. Sindona cercò di neutralizzare politicamente le indagini del coraggioso avvocato Giorgio Ambrosoli anche con l'aiuto di Andreotti, suo amico e protettore. Non riuscendoci fece assassinare l'avvocato (si legga il preciso *Un eroe borghese* di Corrado Stajano, 1991).

Due osservazioni, infine.

È profondamente sbagliato identificare la storia della DC con quella di Andreotti. È sbagliato da un punto di vista storico e da un punto di vista morale. La storia della DC è stata fatta da De Gasperi, da Fanfani e da Moro, che non avevano nulla da spartire con Andreotti (nemmeno De Gasperi, distante anni luce dal suo collaboratore). Andreotti c'è sempre, è potente, si adatta ai tempi che mutano, ma non li prefigura, né li costruisce. Salva sempre se stesso, fino alla fine. Moro muore ucciso, e Craxi e Forlani con i quali gestisce gli anni Ottanta del dopo Moro, finiscono condannati, il primo fugge e muore all'estero, il secondo è mandato ai servizi sociali.

Infine. È per me inaccettabile che i vertici della mia Chiesa indichino Andreotti come una sorta di modello di impegno civile e politico. Tra i cattolici impegnati a fare il proprio dovere sarebbe di gran lunga preferibile indicare come esempi, restando nell'ambito di questa tragedia della politica italiana, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, o il giudice-ragazzino Livatino, o Paolo Borsellino. Fecero il loro dovere di fronte alle mafie che li stritolavano, in solitudine, senza indietreggiare, contando unicamente sulla loro fede e sulla loro coscienza.

(“L'Adige”, 21 novembre 2002) ■

Firenze: figli di una chiesa minore

ALBERTO PICCIONI

Ero a Firenze, sabato 9 novembre. Il corteo era appena partito. Dietro alla Cigl c'erano “i credenti”, quelli della Rete Lilliput, Pax Christi, gli Scouts e tanti altri. Uno di loro era sui trampoli, giocoliere festante, simbolo dell'equilibrio precario della manifestazione. «Cosa ci fate voi cattolici tra i no-global?» gli ha domandato una giornalista della Rai puntando su di lui la telecamera. Dall'alto il trampoliere con il fazzolettone scout è rimasto per un attimo perplesso. Poi ha risposto sicuro: «La mia fede mi fa credere in un mondo diverso». La giornalista è andata via poco convinta, mentre una voce “cattolica” le gridava: «Ridateci Biagi e Santoro!».

Sulla manifestazione di sabato tanto inchiostro si è sprecato per descrivere le paure. Per suscitare apprensione. Per dare spettacolo. Veramente poco si è detto sui contenuti. Chi ha parlato di ciò che unisce i “Disobbedienti”, gli anarchici, Rifondazione comunista, con quei ragazzi scout armati di sacchetto della spazzatura che raccoglievano immondizie per lasciare la città pulita?

In quella parte del corteo sfilavano bambini, famiglie, handicappati sulle carrozzine, anziani e ragazzi in festa. Ma perché erano lì? Gli obiettivi delle telecamere a caccia di black block non li hanno inquadrati. In tv c'erano Cofferrati, Bertinotti, Jovanotti, ma i “piccoli”, come al solito, restano nell'ombra. E costruiscono il futuro. Persino Casini il giorno dopo si è svegliato con un'illuminazione: forse la manifestazione, il Social Forum, aveva dei contenuti. Se non li ascoltiamo rischiamo di approfondire il solco generazionale. Ma lui era in Parlamento quando è stata approvata la legge salva-berlusconi e i media di “regime” deviavano l'interesse dando risalto alle “fallaci” paure di distruzione della città d'arte, contribuendo a consegnare ai giovani, alle speranze della gente di Firenze, uno dei capitoli più bui della nostra Repubblica, insieme all'idea che i furbi hanno sempre la meglio. Casini, il cattolico. E allora padre Alex Zanotelli cos'è? Un fenomeno del folklore africano? I missionari comboniani sono forse i pacificatori delle coscienze di quei cattolici che mandano i loro aiuti in denaro? Pax Christi una simpatica organizzazione che dà lustro alla Chiesa quando c'è da citare le “opere buone”? A questo rischio di ridurli, insie-

me a tutti coloro che s'impegnano seriamente per trovare delle alternative agli attuali stili di consumo, d'ingiustizia, se veramente non ci mettiamo ad ascoltare le ragioni di quella gente di Firenze.

Dopo la manifestazione qualche voce "cattolica" si è alzata per "lodare" l'iniziativa, pacifica e non violenta. Ma se un cristiano voleva andare a Firenze per manifestare il suo desiderio di pace e rispetto del creato, doveva far affidamento sull'organizzazione dei sindacati. Perché la Chiesa "ufficiale" non milita per la pace? Perché non si schiera sui valori che le sono propri: giustizia, salvaguardia del creato e pace?

Firenze, vista da Collevalenza

Sua Eminenza il Cardinale Camillo Ruini si è così espresso all'avvio dei lavori della conferenza episcopale il 18 novembre scorso a Collevalenza: «Il Social Forum svoltosi a Firenze ha visto una grandissima partecipazione, senza episodi di violenza: è questo, rispetto a esperienze precedenti, uno sviluppo assai significativo, anche se – quanto ai contenuti – alla valida e generosa intenzione di costruire un mondo più giusto e solidale si mescolano evidenti unilateralità e utopie in buona misura obsolete».

I "credenti" c'erano lo stesso. In tanti siamo partiti. Alcuni disposti ad andare anche a Baghdad, come scudo umano alle bombe di Bush. Corpi civili d'interposizione pacifica, li chiamano. Iniziativa che in altri conflitti ha dato dei risultati. "Utopie obsolete" per il Cardinal Ruini?

Ho incontrato Paolo Rama, medico trentino di ritorno dal Mozambico dove ha lavorato per cinque anni insieme alla famiglia, che aveva le idee chiare quel sabato a Firenze: «L'impegno contro l'ingiustizia globalizzata incontrata in quel paese è lo stesso che mi ha spinto a partecipare a questa manifestazione. Al Social Forum si è parlato dei problemi del terzo mondo: l'acqua, la terra, l'economia. I problemi di cui noi discutiamo sono vissuti in modo drammatico da quelle popolazioni». «Evidenti unilateralità» per sua Eminenza?

Ho trovato Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, intento a "nascondersi per svelarsi" tra la folla: «Questa è la risposta più grande che potevamo dare a tutte le polemiche. Un abbraccio che da Firenze arriva a tutt'Italia», mi ha detto. Lui ora cavalca l'onda del "no-global". Ma Firenze non è l'espressione di una moda. Non spacciamolo per un fenomeno giovanile, per favore. Altrimenti ha ragione il Cardinale a chiamarle "generose intenzioni", magari aggiungendo una bella pacca virtuale sulle spalle di Jovanotti.

Ho sentito anche Italo Scotoni, portavoce dei girotondisti trentini, che ri-

fletteva marciando con il corteo: «Tutti ci accorgiamo che c'è una grande presenza del mondo cattolico, una società civile di credenti e non, che riflette in maniera non emozionale sulla guerra e sui suoi effetti. È passata l'idea della pace responsabile nata dalla coscienza delle conseguenze nefaste dei conflitti. Qui c'è l'opposizione ad uno stile di vita: l'attuale modo di consumare è diventato la causa della povertà di altri. Ma la cosa più importante è che da molti anni non si sfilava per la pace: oggi lo si fa senza colorazioni politiche. Oggi a Firenze non si cerca l'utopica costruzione di un mondo politicamente diverso, ma metodi concreti per autoresponsabilizzarsi e condividere».

Qui convergono gli interessi e le speranze dei "Disobbedienti" insieme con quelle di Pax Christi e dei comboniani. Da qui possiamo partire, noi cattolici, per riprenderci il ruolo di sale della società, pungolo fastidioso delle tranquillità consumistiche, lanterna che veramente illumina e mette a nudo le contraddizioni. Con proposte concrete, non fantasie. E di concretezza, di realtà si è discusso tra la gente di Firenze, sabato. Non spacciamole per utopie o, al massimo, generose intenzioni: diversamente rischiamo di rendere un'utopia anche il vangelo. ■

IL MARGINE - anno 2003

abbonamento normale (almeno fino al 31 dicembre): 16 euro
abbonamento di amicizia: 30 euro

*un piccolo progetto
un impegno che – grazie ai suoi lettori – continua per il 23° anno*